

Divertirsi da morire?

di C. Gily Reda



Con il titolo *Divertirsi da morire* Neil Postman diventò famoso, mostrando come il discorso televisivo sapesse educare il suo pubblico ad ambientarsi nel paese dei balocchi. Se si farà il reddito di cittadinanza – a parità di guadagno con miseri lavori faticosamente conquistati – si sancirà il paese non dei balocchi ma dell’ingiustizia sociale. Insegna a divertirsi da morire la tv? O piuttosto a litigare continuamente? I sindacati una volta educarono la gente ai propri diritti, qui si elemosina per comprare consenso da plebi ricacciate nel millenario stato di ignoranza. La televisione così è più uno strumento della conversione dei pensieri in applausi. Non si deve confondere la sopravvivenza con gli agi; la prima va assicurata a tutti, i secondi si conquistano.

Perché si vive benissimo senza tanti agi, a volte si realizzano meglio valori importanti come l’ascolto, la condivisione, la collaborazione. È tipica dei ricchi la lite continua e rabbiosa sul superfluo – che poi, riconosciamolo, superfluo non è – l’atteggiamento guerresco, tipo Trump per intenderci, accaparra ricchezze e potere. Ma è poi davvero così importante per la salute? Certo per la salute spirituale è già tanto se non nuoce. Abituati a considerarsi i soli degni di vivere. Invece, persino Augusto volle realizzare la *civilitas*, con cui intendeva “siamo tutti insieme cittadini”. Fu imperatore da tutti riconosciuto, ma ancora tutti lo ricordiamo, specie d’Agosto, come vero padre della patria umana.

Si può essere potenti senza essere sempre il nemico di tutti gli altri. Basta avere ben chiara in mente un’idea di civiltà e di civilizzazione. La nostra, quella europea, è scritta in lunghi discorsi, in codici di leggi, in biblioteche di parole, in miriadi di immagini, e tutte queste parole e queste immagini oggi tendono ad essere contratte in un grafo o in un suono di tamburi, in uno STOMP, in una dissonanza... Chi già le sa, intende: ma quanti oggi le sanno queste ricchezze dello spirito? Certo, già le Nane dell’Infanta dipinte da Velasquez restano il primo oggetto d’attenzione - mentre le figure della Regina e del Re quasi non si notano. Ma si trattava di illusioni ottiche su cui l’artista insisté per dimostrare il suo proprio potere: occultare la Regina ed i Re e rendere protagonista una bambina e i suoi pagliacci. Un paradosso stimolante, allora, non oggi, quando le Corti sono tante quanti i Nobili di questa odierna Artistocrazia, tutti artisti e tutto è esibizione; s’identifica il guadagno con l’intrattenimento, si convincono persino i Presidenti e i Politici ad intrattenere i concittadini con lazzi e frizzi... la cultura si ritira nei cenobi, anche le Accademie monetizzano la cultura, finalmente fonte di guadagno anche per i ministri più contrari allo studio. Ciò è generato certo dalla caduta dei gloriosi studi umanistici, che avevano ad oggetto l’Uomo, il vanto dei secoli dell’Europa: e quindi la storia non s’insegna più nemmeno ad Harvard, l’American Academy of Art and Sciences si scredita perché non insegna un mestiere. E chi penserà più alle sorti dell’uomo e della sua società?

Una volta c’era in Italia la Scuola dell’Avviamento al Lavoro dai 10 ai 13, una scuola alternativa alle medie che gli anni ’60 eliminarono, perché penalizzava i poveri, impedendogli il godimento della cultura. Tra poco invece manderemo i bambini nelle miniere della spazzatura, specie se extracomunitari: i nuovi Dickens e Llewellyn potranno così descrivere la povera e breve vita dei bambini lavoratori: e il futuro Pirandello scriverà di Ciaula che scopre la luna.